



RANDAGISMO CANINO

Strategie di lotta

di Fabrizio Di Giulio, Lucio Di Tommaso
Servizio Veterinario ASL Pescara

Lo scopo di questo lavoro è quello di fornire informazioni e aggiornamenti sul randagismo canino ai colleghi che, per il loro campo di attività, conoscono il problema soltanto parzialmente; ci scuseranno, invece, gli esperti della tematica se, per motivi di spazio, abbiamo ommesso di approfondirne alcuni aspetti.

La presenza del fenomeno è molto sentita dall'opinione pubblica ed ognuno ne ha una concezione personale: dunque una parte della popolazione è preoccupata dal fatto che gli animali randagi possano rappresentare, per l'uomo, una fonte di malattie, di pericoli e di disagi; l'altra parte, invece, ritiene inammissibile che gli stessi randagi conducano una vita di stenti nell'indifferenza della società.

Naturalmente la verità sta nel mezzo e non è affatto facile districarsi in situazioni spesso complicate e piene di sfaccettature: esse vanno valutate attentamente di volta in volta, prima di proporre una soluzione giusta e condivisa. Spesso il veterinario pubblico si trova a non dover valutare il "caso animale" in quanto tale, ma a reinquadrarlo, piuttosto, nella realtà da cui esso scaturisce. A volte, a rappresentare il problema primario ci sono dei contesti umani ed esistenziali molto precari, tutto quello che ne consegue, e quindi anche la particolare percezione dell'animale, rappresenta soltanto un aspetto secondario.

Definizione di randagismo

Da un punto di vista etimologico, deriverebbe da randeggiare adagio, cioè il navigare lento delle navi sotto costa. Il concetto darebbe l'idea di vagare, vagabondare, quindi potrebbe essere riferito non soltanto ai cani ma anche ad altri animali, uomo compreso: «...quando io era più giovane, io son stato molto randagio» (Machiavelli).

La parola *randagio* si usa solo per esprimere il vagare di quegli animali domestici che, nel corso della storia, sono sempre stati

a fianco dell'uomo; infatti non si parla mai di lupi o leoni randagi.

Normalmente il termine si riferisce ad animali domestici da affezione, vaganti senza la diretta sorveglianza del padrone. Dunque, randagismo potrebbe essere aggettivato con felino o canino, anche se nel linguaggio comune ci si riferisce soltanto al randagismo dei cani. L'accostamento del cane al padrone è talmente radicato nell'immaginario collettivo che, ad esempio, in tedesco la dizione cane randagio si traduce in *herrenlos*, cioè cane senza padrone.

Per i francesi il cane randagio è un animale vagante, infatti si traduce in *vagabond*, *errant*, in questo caso il concetto esprime il rapporto che il cane ha con il contesto ambientale e non la sua relazione col padrone; lo stesso dicasi per i latini, essi parlavano di *canis errabundus*.

Diversa è la concezione di randagio per gli inglesi: *stray dog*, infatti, non significa cane vagante o senza padrone, ma vuole intendere cane smarrito, o peggio, cane abbandonato.

Inoltre il connubio inscindibile tra il cane e il suo padrone si contempla anche nel Regolamento di Polizia Veterinaria: «per cane vagante si deve intendere il cane che si trova nelle vie o in altro luogo aperto al pubblico, non condotto al guinzaglio, senza la prescritta museruola».

La cattura in tal caso deve essere effettuata solo ed esclusivamente da parte dagli operatori del Servizio Veterinario della ASL, che possono essere pubblici ufficiali o incaricati di un pubblico servizio o, comunque da operatori appositamente incaricati dalla Pubblica Amministrazione, la quale dovrà successivamente avviare l'istruttoria per l'accertamento e l'identificazione dell'eventuale proprietario. Nella legge n. 281/91 si parla anche di: "cane vagante ritrovato". In tale definizione è individuabile il cane vagante, non catturato dalla autorità pubblica, bensì da un privato cittadino. Tale condizione deve però essere certificata da un pubblico ufficiale al fine di escludere l'illecito di

Tabella 1. Il randagismo potrebbe essere anche definito come un fenomeno ecologico caratterizzato da cani "vaganti" nell'ambiente.

CANI VAGANTI	CANI DI PROPRIETÀ INCUSTODITI O SMARRITI O ABBANDONATI
	CANI NON DI PROPRIETÀ
	RANDAGI INSELVATICATI

“appropriazione indebita”.

A prescindere dall’etimologia e dalle definizioni giuridiche, in un’ottica più ampia e moderna, il randagismo potrebbe essere definito un fenomeno ecologico, caratterizzato dalla presenza di cani “vaganti” nell’ambiente (tabella 1).

Una parte di essi è di proprietà e comprende i cani “smarriti”, gli “abbandonati” e quelli lasciati “incustoditi” dal padrone per periodi più o meno lunghi, la maggior parte non ha un padrone e vive in perenne libertà. In questo secondo gruppo vi sono i cani “randagi” propriamente detti che vivono nelle vicinanze di centri abitati in cui reperiscono anche gli alimenti

e quelli “inselvaticiti” che, vivendo da tanto tempo o addirittura da alcune generazioni lontano dall’uomo, hanno riacquisito le abitudini selvatiche. Mentre i primi vivono a diretto contatto con le persone, i cani inselvaticiti vivono lontano dai centri abitati, sono molto diffidenti e poco avvicinabili.

Essendo il randagismo percepito dall’opinione pubblica in maniera molto emotiva, si possono annoverare due maniere contrapposte di interpretare il fenomeno. Secondo una concezione antropocentrica, esso consiste in una grave problematica sociale, in cui il cane vagante rappresenta un

Tabella 2. Cause e effetti del randagismo e possibili strategie di lotta.

Tabella 2. Cause e effetti del randagismo e possibili strategie di lotta.	
CAUSE C	C.1 ABBANDONO C.1.1 MANCANZA DELLA CULTURA DEL RISPETTO DEGLI ANIMALI C.1.2 SCARSA ATTIVITÀ DI VIGILANZA DEGLI ORGANI PREPOSTI C.1.3 BASSA PERCENTUALE DI CANI ISCRITTI ALL'ANAGRAFE
	C.2 RIPRODUZIONE DEI RANDAGI C.2.1 DISTRIBUZIONE VOLONTARIA DI CIBO AI RANDAGI C.2.2 FACILITÀ DI ACCESSO AL CIBO DA PARTE DEI RANDAGI
EFFETTI E	E.1 SOCIALI E.1.1 PERICOLO PER LA PUBBLICA INCOLUMITÀ E.1.2 PERICOLO PER LA PUBBLICA SANITÀ E.1.3 LIMITAZIONE ALLA LIBERTÀ PERSONALE
	E.2 AMBIENTALI E.2.1 FECALIZZAZIONE E.2.2 DISPERSIONE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI E.2.3 INQUINAMENTO GENETICO DI SPECIE PROTETTE E.3.1 DANNI AL PATRIMONIO ZOOTECNICO E.3.2 DANNI ALLE COLTURE E.3.3 DANNI ALLE ATTIVITÀ TURISTICHE
	E.3 ECONOMICI E.3.4 SPESE PER OSPEDALIZZAZIONE DI FERITI O AMMALATI E.3.5 SPESE DEI COMUNI PER IL RICOVERO DEI CANI NEI RIFUGI E.3.6 IMPIEGO DI RISORSE PER IL CONTROLLO DEL FENOMENO
	E.4 ETICI E.4.1 LESIONE ALLA MORALE PUBBLICA E.4.2 SOFFERENZA DEGLI STESSI RANDAGI S.1.1 INTENSIFICAZIONE DELL'ANAGRAFE CANINA S.1.2 VIGILANZA SULL'ANAGRAFE CANINA
SOLUZIONE S	S.1 ADOTTABILI S.1.3 STERILIZZAZIONE DEI CANI RANDAGI S.1.4 EDUCAZIONE SANITARIA S.2.1 LIMITAZIONE DELL'ACCESSO DEI CANI AL CIBO S.2.2 DIVIETO DI DISTRIBUZIONE INDISCRIMINATA DI CIBO AI CANI
	S.2 AUSPICABILI S.2.3 RIVALUTAZIONE ATTI DI PROPRIETÀ SUI CANI RANDAGI S.2.4 INCENTIVAZIONE STERILIZZAZIONE CANI DI PROPRIETÀ
	S.3 ILLECITI S.3.1 ABBATTIMENTO INDISCRIMINATO DEI CANI RANDAGI
	S.4 INEFFICACI - DISPENDIOSI S.4.1 RICOVERO INDISCRIMINATO NEI RIFUGI COMUNALI



pericolo costante per la cittadinanza, sia dal punto di vista della Sanità pubblica sia per l'incolumità delle persone. In una visione zoocentrica, invece, il randagismo è interpretato come un grave disagio per gli animali, i quali abbandonati dall'uomo, sono costretti a uno stato di sofferenza continua, in assenza di un padrone che si occupi di loro.

Secondo il buon senso, entrambe le definizioni risultano essere integraliste, infatti si assiste molto spesso, nell'ambito di un qualsiasi disagio sociale o inconveniente igienico-sanitario scaturiti dalla presenza di cani randagi, alla contrapposizione di due popoli: l'uno zoofilo, l'altro zoofobo, ognuno dotato di un proprio linguaggio codificato, incomprensibile per l'altro. Molte volte, in tali circostanze, l'Ufficio Veterinario deve assurgere al ruolo di interprete, smussare le pulsioni emotive sia degli zoofili sia degli zoofobi, reinventarsi un linguaggio comune, cercare di pilotare le parti verso un punto di intesa, al fine di tutelare sia il benessere degli animali sia quello dell'uomo.

Nella tabella 2 sono riportati in modo schematico le cause, gli effetti e le possibili strategie di lotta al randagismo.

DISCUSSIONE

Cause C

C.1 Abbandono

C.1.1 Mancanza della cultura del rispetto degli animali

La mancanza della cultura del rispetto e del benessere degli animali riguarda principalmente gli animali da compagnia: in effetti il rispetto per gli animali allevati a scopo zootecnico c'è sempre stato soprattutto per motivi economici, mentre quello per gli animali d'affezione, rivestendo soltanto dei valori etici, morali e zooantropologici, risulta direttamente proporzionale al livello culturale generale della società di riferimento. In alcune situazioni, comunque, anche i cani possono essere detenuti più a scopo di reddito che di affezione o di compagnia. Infatti le cose si complicano quando questi, per vecchiaia o per cause accidentali, non riescono più a garantire al proprietario quelle prestazioni per le quali erano stati posseduti fino a quel momento: si possono annoverare le cagne fattrici con problemi di fertilità, i cani da caccia con aspettative disattese, cani in vendita o da esposizioni che abbiano riportati severi difetti fisici o estetici ecc.

Come ultima considerazione è da citare l'incresciosa gestione delle cucciolate indesiderate, infatti alcuni di questi cuccioli vengono regalati, altri soppressi e la maggior parte abbandonata. Ecco perché, come si ribadirà in seguito, sarebbe auspicabile che il sistema pubblico incentivasse la sterilizzazione delle cagne di proprietà.

C.1.2 Scarsa attività di vigilanza degli organi preposti

Secondo molti addetti ai lavori, una seria e costante attività di vigilanza, per quanto riguarda il rispetto delle norme nazionali e regionali per il controllo del randagismo,

costituirebbe la base per la soluzione del problema, in particolare se orientata verso il controllo dell'iscrizione dei cani all'anagrafe canina da parte degli organi preposti (ASL, Polizia Municipale, Polizia Provinciale, Carabinieri, Polizia di Stato, Corpo Forestale ecc.). A parere degli autori, da un punto di vista strategico, l'organo più adatto, al fine di avere un'azione incisiva sul territorio di competenza, è la Polizia Municipale, in quanto depositaria di una conoscenza approfondita e particolareggiata delle varie situazioni che vedono coinvolti cani vaganti e di proprietà.

C.1.3 Bassa percentuale dei cani iscritti all'anagrafe

La bassa percentuale di cani iscritti all'anagrafe aumenta la possibilità di disfarsi dell'animale senza correre nessun rischio di essere rintracciati, anche in tal caso si può parlare di mancanza di rispetto, in quanto l'affezione e la premura verso l'amico a quattro zampe implica l'adozione di un sistema teso a scongiurare qualsiasi possibilità di un suo allontanamento, quindi non iscrivere il proprio animale all'anagrafe presume una tendenza inconscia a disfarsene quando dovessero mutare le condizioni o le aspettative familiari.

C.2 Riproduzione dei randagi già esistenti

C.2.1 Distribuzione volontaria del cibo

La possibilità di fornire cibo ai cani randagi, in maniera non controllata, non solo determina il perpetuarsi del fenomeno del randagismo ma tende a incrementarlo.

C.2.2 Facile accesso alle fonti alimentari

Ove ci siano discariche non custodite o cassonetti per rifiuti solidi urbani poco protetti, è possibile che i cani randagi, oltre ad insudiciare l'ambiente circostante, possano avere facile accesso alle fonti alimentari, venendosi a creare in tal modo una condizione favorente l'attività riproduttiva.

Effetti E

E.1 Sociali

E.1.1 Pericolo per la pubblica incolumità

Si verificano spesso delle aggressioni da parte dei cani randagi nei confronti dell'uomo, per motivi diversi: le conseguenze possono essere drammatiche quando le vittime sono persone indifese, quali bambini e anziani. A volte gli eventi indesiderati possono essere correlati non necessariamente all'indole aggressiva dell'animale, ma semplicemente alla sua presenza nel posto sbagliato al momento sbagliato, come nel caso di incidenti stradali, in cui i danni sono a carico delle persone coinvolte, delle cose e dello stesso randagio.

E.1.2 Pericolo per la Sanità pubblica

Potenzialmente esistono pericoli di trasmissioni di malattie infettive e parassitarie dai cani randagi all'uomo: "rabbia" con la morsicatura, "rickettsiosi" per puntura di zecche, "leishmaniosi" da punture di flebotomi, "malattia da larva

migrans” per ingestione di uova embrionate di *Toxocara canis*, “*idatidosi*” per ingestione di alimenti contaminati da uova di *Echinococcus granulosus granulosus*, “*rogna*” e “*micosi*” per contatto diretto e indiretto, “*leptosirosi*” per ingestione di alimenti contaminati e per contatto.

E.1.3 Limitazione della libertà personale

Spesso, nei centri urbani ad alta densità di cani vaganti, si ricevono segnalazioni da parte di persone anziane che hanno timore di fare la passeggiata quotidiana, oppure di genitori che devono rinunciare a permettere ai loro figli una sana sgambatura per raggiungere la scuola, o ancora di cittadini adulti che rinunciano ad andare in bicicletta al pensiero di essere rincorsi da cani randagi o padronali incustoditi.

E.2 Ambientali

E.2.1 Fecalizzazione urbana

L'imbrattamento dei luoghi pubblici e delle aree private, oltre alle ripercussioni di ordine ambientale, influisce negativamente sulle attività turistiche e contribuiscono alla diffusione di talune parassitosi (malattia da *larva migrans* - echinococcosi/idatidosi).

E.2.2 Dispersione dei rifiuti

Di questo aspetto è stato già discusso nell'ambito del facile accesso alle fonti alimentari (C.2.2).

E.2.3 Inquinamento genetico di specie protette

Da studi effettuati sulle popolazioni di lupo appenninico, sono stati riscontrati degli esemplari con caratteristiche somatiche, fra cui il mantello, che non rientravano negli standard di specie di questo animale. Il rimescolamento genetico si è verificato in virtù degli accoppiamenti tra i lupi e gruppi di cani inselvaticiti.

Questi ultimi, avendo ormai perso qualsiasi contatto con l'uomo, hanno cominciato a condividere con i lupi le risorse territoriali, alimentari e i partner sessuali.

E.3 Economici

E.3.1 Danni al patrimonio zootecnico

Sono molto frequenti le denunce di predazione da parte di cani randagi o inselvaticiti a carico di allevamenti familiari di volatili e conigli, nonché di grossi animali allo stato brado.

E.3.2 Danni alle colture

Le perdite maggiori si riscontrano in special modo sugli ortaggi, in quanto oltre al danneggiamento fisico delle piantine e dei frutti, si possono avere ripercussioni sulla Sanità pubblica in considerazione della trasmissione di alcune parassitosi all'uomo attraverso l'inquinamento fecale.

E.3.3 Danni alle attività turistiche

Si riscontrano soprattutto nei mesi estivi. Sono in relazione ai disturbi arrecati alle attività di ristorazione, alle passeggiate dei turisti, alla circolazione stradale. Le segnalazioni più

frequenti cui conseguono quasi sempre degli interventi urgenti di cattura, riguardano i cani vaganti che stazionano sulle spiagge nei periodi di balneazione.

E.3.4 Spese di ospedalizzazione di pazienti feriti o malati

Molte persone vengono ricoverate a causa di malattie trasmesse dai cani randagi, o per incidenti stradali da essi provocati, o ancora per gravi morsicature.

E.3.5 Spese sostenute dai Comuni per il sostentamento dei cani nei canili rifugi

Inoltre, alle amministrazioni comunali sarebbero addebitabili anche eventuali risarcimenti per danni a cose o a persone provocati dai cani randagi (un esempio fra tutti sono gli incidenti stradali).

E. 3.6 Spese per l'impiego di risorse pubbliche

Sono rappresentati da fondi che i vari Enti pubblici elargiscono sotto forma di risorse umane, infrastrutturali e strumentali per il controllo del randagismo.

Purtroppo, molto spesso, oltre agli Organi pubblici fisiologicamente preposti, come i Comuni e gli Uffici veterinari, subentrano alle spese, spesso non d'intesa con questi ultimi, ma in maniera autonoma, anche altri apparati della pubblica amministrazione come la Provincia e i Parchi. Se a tutto questo si aggiungono anche altre somme di denaro ridistribuite alle associazioni animaliste, quasi sempre senza una verifica di risultato da parte dell'ente pagatore, si capisce come il randagismo si trasformi in uno dei buchi neri della finanza pubblica.

E.4 Etici

E.4.1 Lesione alla morale pubblica

L'immaginario collettivo prova rincrescimento e pena per i cani randagi a causa della consapevolezza che questi possano soffrire, senza un padrone che se ne prenda cura.

E.4.2 Sofferenza degli stessi randagi

Il cane, nel corso dei millenni, ha instaurato con l'uomo uno stretto rapporto di convivenza e di collaborazione, per cui tanto più questo animale è costretto a vivere lontano dagli ambienti antropizzati tante più difficoltà trova per la propria sopravvivenza. Lo stato di sofferenza aumenta man mano che ci si allontana dall'ambiente urbano fino a raggiungere il massimo nel caso dei cani inselvaticiti, dove è assente qualsiasi tipo di contatto con l'uomo. In questo ambito, infatti, la mortalità è abbastanza sostenuta, specialmente a carico dei cuccioli.

Soluzioni S

S.1 Adottabili

S.1.1 Intensificazione e perfezionamento dell'anagrafe canina
Adempimento obbligatorio da molti anni, soltanto ultimamente l'anagrafe canina è stata pienamente accettata dai proprietari,



grazie all'avvento dei *transponder* (comunemente chiamati *microchip* o addirittura *chip*). Inoltre è aumentata l'efficacia del sistema in virtù della maggiore leggibilità del codice elettronico rispetto al tatuaggio e dell'esistenza di una banca dati regionale e nazionale che consente, partendo dall'identificazione del cane, il rintraccio in tempo reale dei dati riguardanti il proprietario.

S.1.2 Vigilanza e repressione sui proprietari inadempienti agli obblighi di Legge

La vigilanza e la repressione sono azioni previste sia dalla Legge 281/91 sia dalle Leggi Regionali: purtroppo un po' per consuetudine, un po' per carenza di risorse umane, molto spesso si verifica una certa tolleranza nei confronti dei proprietari inadempienti. Per contrastare il fenomeno dell'abbandono dei cani, oltre all'educazione sanitaria, si rendono necessari diversi altri sistemi, fra i quali

l'applicazione di sanzioni amministrative ai cittadini che non rispettano le normative relative all'anagrafe canina. Gran parte della vigilanza ordinaria, relativa sia all'iscrizione dei cani sia alle problematiche connesse al randagismo, dovrebbe essere approcciata dalla Polizia Municipale e successivamente, ove occorra un particolare apporto tecnico, integrata dagli Uffici veterinari. Essa infatti, conoscendo perfettamente il territorio e il relativo tessuto sociale, dovrebbe riuscire, in maniera oggettiva, non solo a percepire i casi di inadempienze e gli inconvenienti igienico sanitari, ma anche a gerarchizzarli in una scala di priorità. In tal modo anche le segnalazioni dei cittadini, quasi sempre di parte, sarebbero filtrate dalla Polizia Municipale. Infatti quelle che arrivano agli Uffici veterinari da parte di quest'ultima, rispetto a quelle effettuate dai cittadini, risultano essere più imparziali e sono tese a risolvere, non solo il problema del singolo, ma quello della collettività.



S.1.3 Sterilizzazione dei cani randagi

Comunemente si parla di sterilizzazione ma, in effetti, si tratta di castrazione nei maschi e di ovariectomia e ovarioisterectomia nelle femmine. Come efficacia a medio termine, è senz'altro più vantaggiosa la sterilizzazione delle femmine rispetto a quella dei maschi. È importante ricordare, però, che tale strategia deve essere adottata in maniera continuativa, fino ad ottenere una notevole contrazione del numero delle cagne fertili sul territorio.

S.1.4 Educazione sanitaria

È il sistema che dà i migliori risultati. Se ben attuata a livello scolastico, essa formerebbe nuove generazioni di individui capaci, non solo, di combattere il fenomeno randagismo, ma addirittura di neutralizzarlo definitivamente.

I punti deboli sono le enormi difficoltà di una buona realizzazione su vaste fasce di popolazione e il fatto che i risultati siano attesi a medio e a lungo termine.

S.2 Auspicabili

S.2.1 Limitazione dell'accesso dei cani al rifornimento di cibo

I cani randagi esistono e si riproducono, come tutti gli altri esseri viventi, perché hanno la possibilità di alimentarsi, dunque le discariche abusive, i cassonetti dei rifiuti non protetti sono fattori che fomentano il randagismo.

S.2.2 Divieto di distribuzione indiscriminata di alimenti ai cani

La distribuzione di cibo ai cani randagi è un'azione da vietare nella misura in cui viene esercitata in maniera irrazionale. L'amministrazione comunale, eseguito un censimento della popolazione canina randagia, dovrebbe stabilire il luogo di alimentazione, il personale incaricato e soprattutto la quantità di cibo da somministrare che dovrebbe essere non superiore al normale fabbisogno del gruppo. Ad esempio, se si distribuisce il cibo nei parchi pubblici o davanti alle scuole, chiaramente il problema randagismo viene amplificato, sia per l'insudiciamento ambientale sia per il disturbo arrecato dagli animali; se non vengono stabiliti la quantità di cibo e il personale incaricato alla sua distribuzione, si rischia di sfociare nella superalimentazione: ne conseguono un richiamo di cani da altre zone e soprattutto una migliore performance riproduttiva. Sarebbe inoltre opportuno consentire il solo uso di cibi secchi, sia perché, a differenza degli avanzi di cucina, sono dieteticamente bilanciati e sia per i più volte richiamati motivi igienico sanitari.

S.2.3 Ritenere come atto di proprietà qualsiasi intervento effettuato sui randagi

Molte persone, nonostante si prendano cura di un cane randagio, non sono assolutamente disposte ad "adottarlo ufficialmente". Secondo gli Autori, curare un animale, alimentarlo, ricoverarlo all'interno della propria recinzione sono degli atti di proprietà. Dunque si dovrebbero sanzionare tutti quelli che compiono tali atti e non hanno provveduto a intestarsi ufficialmente il cane.

S.2.4 Incentivazione della sterilizzazione dei cani di proprietà

Ad un esame superficiale, pensare che un ente pubblico debba finanziare un intervento di ovario-isterectomia su una cagna di proprietà sembrerebbe favorire un interesse privato. Poi, però, quando questa genera delle cucciolate indesiderate che vengono lasciate vagare o addirittura abbandonate, appare chiaro come un fatto, inizialmente privato come un intervento chirurgico su un animale di proprietà, assuma delle ripercussioni di interesse pubblico in quanto scongiurerebbe buona parte degli abbandoni. Quindi a un accurata valutazione costo-beneficio, sarebbe sicuramente un'azione da intraprendere.

S.3 Illeciti

S.3.1 Abbattimento a vista dei cani randagi

Si tratta di un provvedimento improponibile e anacronistico, l'atto è punibile ai sensi del Titolo IX bis "dei delitti contro il sentimento degli animali" (introdotto dalla Legge 189/04) del Codice Penale.

Potrebbe essere adottabile soltanto ai sensi dell'art. 91 del RPV, qualora si verificassero episodi di preoccupante infezione rabida e nel caso fosse impossibile la cattura.

S.3.2 Cattura ed abbattimento sistematico presso il canile sanitario

Era il sistema adottato prima del 14 agosto del 1991, data in cui fu approvata la Legge quadro sul randagismo; alla luce della normativa vigente, l'abbattimento dei cani mediante eutanasia è possibile solo nei casi in cui l'animale sia gravemente malato, incurabile o di comprovata pericolosità.

S.4 Inefficaci-antieconomici

S.4.1 Cattura di tutti i cani randagi e successivo ricovero nei rifugi comunali

In un contesto caratterizzato da un'alta popolazione di randagi, la cattura e il successivo ricovero nei rifugi comunali di tutti i cani presenti sul territorio rappresenterebbe una linea di condotta economicamente non percorribile dalle Amministrazioni locali. Inoltre tale strategia sarebbe destinata a fallire da un punto di vista della dinamica delle popolazioni, in quanto il posto lasciato libero da un cane catturato sarebbe occupato da un altro nel giro di poco tempo. In tali condizioni sarebbe ragionevole limitarsi a ricoverare nei rifugi comunali soltanto quegli animali potenzialmente pericolosi per la pubblica incolumità o fonte di inconvenienti igienico-sanitari. I cani di comprovata pericolosità, invece, a giudizio del veterinario ufficiale del canile sanitario, potrebbero essere soppressi mediante eutanasia.

Il provvedimento di cattura di tutti i cani vaganti sul territorio e il loro successivo ricovero nei rifugi comunali, ben si adatta in quelle realtà in cui la popolazione canina randagia risulta essere veramente esigua e non più rifornita da nuovi abbandoni. Infine è da rimarcare che, in ogni caso, il rifugio comunale deve essere inteso non come un ricovero permanente, un sacco a fondo cieco, ma alla stregua di una "vetrina" pubblicizzata dai comuni referenti, in cui i cani ricoverati



abbiano buone possibilità di essere adottati. Ecco perché i rifugi dovrebbero essere situati, compatibilmente con l'impatto ambientale, nell'ambito di parchi e giardini pubblici, in tal modo potrebbero essere visitati da una notevole quantità di cittadini.

Asl di Pescara

Quanto sopra esposto, naturalmente, è frutto sia della lettura delle norme nazionali (Legge 281/91) e regionali (L.R. n° 86/99 e n° 8/2004) sia dell'esperienza maturata in vari anni di attività nella struttura semplice di "lotta al randagismo e igiene urbana" della ASL di Pescara.

In considerazione di quanto affermato sinora, l'Ufficio di Sanità Animale della ASL di Pescara ha impostato delle azioni di lotta per il controllo del randagismo che vengono riassunte nei sei punti riportati nel riquadro 1.

Le azioni di lotta da intraprendere per il contenimento del fenomeno sono molteplici, secondo la nostra esperienza vanno messe in atto tutte contemporaneamente in maniera integrata e complementare. Naturalmente a seconda delle diverse realtà in cui ci si trova ad operare, delle risorse economiche, strumentali e di personale di cui si dispone, si deciderà a quali

di queste azioni si darà maggior peso rispetto alle altre, fermo restando che tutte dovranno essere attivate, seppure in maniera differenziata. Ecco allora che le strategie saranno diverse a seconda di quali azioni si decide di privilegiare rispetto alle altre. Ad esempio, la modalità di lotta scelta e portata avanti per uno o più anni può essere cambiata o diversamente modulata basandosi su indicatori di efficienza, di efficacia e di risultato che ci siamo costruiti precedentemente al fine di monitorare la linea di condotta posta in essere:

- Il primo punto del riquadro 1, cioè il censimento, ha la finalità di stimare la quantità dei cani vaganti, distinguere possibilmente i randagi dai vaganti di proprietà, in modo da consentire la programmazione delle azioni di lotta da intraprendere in funzione delle reali necessità rilevate sul territorio.
- Il Piano di vigilanza sull'anagrafe canina, il secondo punto del riquadro, ha lo scopo di sanzionare i proprietari di cani non in regola con le vigenti normative e in primo luogo con l'iscrizione all'anagrafe canina regionale. Tale azione si prefigge di ottenere, indirettamente attraverso l'attività repressiva, un maggior rispetto della normativa e quindi un aumento dei cani iscritti. Più cani saranno iscritti, minori saranno i rischi di abbandoni e maggiori le possibilità di



controllo sulla loro riproduzione.

- L'incremento delle iscrizioni dei cani all'anagrafe canina regionale si realizza, oltre che con la precedente azione, con l'attività di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e in particolare dei proprietari dei cani; con la gratuità delle operazioni di iscrizione; concedendo la possibilità di effettuarle anche presso i veterinari liberi professionisti; istituendo, come Ufficio, dei piani per l'iscrizione a domicilio dei cani di campagna, di grossa taglia o comunque difficilmente trasportabili.

- La sterilizzazione, l'iscrizione e la reimmissione sul territorio di cani randagi innocui di sesso femminile ha motivo di essere nella nostra realtà che è ad alta densità di cani vaganti. Sicuramente, in quelle regioni dove la densità è estremamente ridotta, non c'è bisogno di ricorrere a massicce campagne di sterilizzazione, inoltre non si rende necessaria la reimmissione sul territorio. Nelle campagne e nei centri abitati della provincia di Pescara, fino a qualche anno fa, era frequente imbattersi in branchi di cani che seguivano una cagna in calore per giorni, con tutti i risvolti negativi che ciò comportava. A distanza di mesi la scena era quella di vedere la stessa cagna con i cuccioloni al seguito, quasi pronti per iniziare una nuova generazione. Tali scene ormai sono diventate inconsuete grazie all'impegno profuso nella cattura, nella sterilizzazione e nella reimmissione sul territorio di migliaia di cagne. Considerata

questa notevole quantità di animali, sarebbe stato impossibile nel rispetto del benessere dell'animale, oltre che antieconomico, destinarli tutti, una volta dimessi dal canile sanitario, a una struttura che li accogliesse e li ospitasse per tutta la vita. A nostro avviso, inoltre, nelle realtà dove è ricorrente l'abbandono dei cuccioli, bisognerebbe che gli enti pubblici incentivassero la sterilizzazione delle cagne di proprietà, al fine di evitare la nascita di cucciolate indesiderate.

- La rimozione definitiva dal territorio si rende necessaria quando il cane randagio in questione risulta essere pericoloso, affetto da zoonosi o protagonista di inconvenienti igienico-sanitari, in altre parole quando esso rappresenta una fonte di rischio per la salute e l'incolumità pubbliche. Nel primo caso,

se non ricorrono requisiti legali per l'eutanasia, l'animale sarà destinato al rifugio comunale, nel secondo si procederà alla cura ed alla reimmissione sul territorio, dopo la guarigione, nel terzo caso si opererà per il rifugio. In tutte le circostanze sopra menzionate, l'animale, prima di essere trasferito al rifugio, sarà sempre sterilizzato, identificato, sverminato e vaccinato presso il canile sanitario.

- Il cuore di tutte le azioni da intraprendere per contenere e porre sotto controllo il fenomeno del randagismo sono l'opera di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e quella di educazione alla salute da realizzare in ambito scolastico. Solamente agendo sulle coscienze e ottenendo una società

composta da individui capaci di instaurare un corretto rapporto uomo-animale-ambiente si otterranno, senza dispendio di ulteriori risorse, l'iscrizione dei cani all'anagrafe canina (non ci sarà più bisogno dell'opera di repressione), la riproduzione responsabile e controllata dei cani di proprietà (anche attraverso la sterilizzazione delle femmine e dei maschi), la definitiva soluzione del fenomeno dell'abbandono e la contrazione del numero di inconvenienti igienico-sanitari provocati dai cani di proprietà. Come conseguenza di tutto ciò si otterrà una drastica riduzione dei cani vaganti. Si può arrivare a dire che le risorse da mettere in campo per tenere sotto controllo il problema è inversamente proporzionale alla sensibilità e alla coscienza della popolazione. In altre parole se si è saputo ben

investire in sensibilizzazione ed educazione alla salute sul tema del randagismo, si può risparmiare negli altri interventi.

Riquadro 1. Azioni di lotta messe in atto per il controllo del randagismo nella ASL di Pescara.

- Censimento della popolazione canina vagante in collaborazione con le competenti Polizie Municipali.
- Piano di vigilanza sull'anagrafe canina in collaborazione con le competenti Polizie Municipali.
- Incremento delle iscrizioni dei cani all'anagrafe canina regionale.
- Sterilizzazione, iscrizione e trattamenti sanitari sui cani randagi innocui di sesso femminile con successiva reimmissione sul territorio di cattura.
- Ricovero dei cani di comprovata pericolosità e/o aggressività e loro inoltro presso i rifugi comunali, previa sterilizzazione, iscrizione e trattamenti sanitari, se non ricorrono i requisiti legali per l'eutanasia.
- Attività volte a favorire l'informazione, la sensibilizzazione e l'educazione sanitaria in ambito scolastico. Proseguendo nelle attività di promozione, sostegno e monitoraggio delle iniziative scolastiche orientando gli interventi di educazione alla salute sugli insegnanti, piuttosto che sugli alunni.

Conclusione

Il randagismo è un fenomeno ecologico complesso caratterizzato dalla presenza di cani vaganti nell'ambiente. Altrettanto complesso è impostare un'opportuna e adeguata strategia per il suo contenimento. Tale strategia non può essere definita *a priori* e applicabile in qualunque situazione. Ma, al contrario, sarà frutto di una approfondita conoscenza delle problematiche legate allo specifico territorio sul quale verrà attuata.